



PROVINCIA DI TRIESTE
Assessorato alle Politiche Sociali

Essere genitori a Trieste

*Atteggiamenti, ruoli, bisogni e reti di supporto alla genitorialità
durante la prima infanzia*

Sintesi dei principali risultati della ricerca

dicembre 2007

irsos



REPUBBLICA ITALIANA

MINISTERO DELL'INTERNO

ISTITUTO ITALIANO DI SCIENZE E LETTERE

CONFERENZA DI STATO

CONFERENZA DI STATO

A cura di

Corrado Candian - *coordinatore della ricerca*

Manuela Cecotti

Francesca Parisi

Francesca Pedron

Ornella Urpis

Laura Zucchi

34371

Introduzione

L'indagine, promossa dall'Assessorato alle Politiche Sociali della Provincia di Trieste, all'interno di un più ampio impegno a sostegno della genitorialità e in attuazione della legge regionale 7/7/2006 n.11, si è posta lo scopo di individuare e descrivere i possibili cambiamenti che coinvolgono i nuclei familiari a seguito della nascita di un figlio, le forme di adattamento che vengono realizzate, le modalità con cui le famiglie fanno fronte alle difficoltà e quali siano i bisogni di maggiore rilevanza al momento attuale, connessi alla gestione di uno o più figli con età inferiore ai 6 anni.

In particolare, si è supposto che l'arrivo del primo o di un nuovo figlio richieda l'attivazione e l'utilizzo di una complessa organizzazione familiare e la presenza di un'articolata rete di aiuti. In proposito, ci si è chiesto quale poteva essere l'articolazione di tale rete, quale l'effettivo utilizzo delle strutture per l'infanzia esistenti sul territorio e se potevano esistere bisogni privi ancora di una adeguata risposta.

Questa ricerca si sviluppa in un contesto territoriale caratterizzato da due specificità per certi aspetti opposte. Da una parte la provincia di Trieste, la più "vecchia" d'Italia, presenta quozienti di natalità e di fecondità assolutamente bassi, dall'altra la capacità ricettiva dei nidi e delle scuole dell'infanzia è sicuramente elevata e pone i Comuni della provincia ai vertici in campo regionale e nazionale. E' questa la conseguenza della presenza determinante del settore pubblico nei servizi per l'infanzia che ha una lunghissima tradizione nella provincia. Questa crescente offerta è bilanciata dal progressivo incremento della partecipazione delle donne al lavoro che ha fatto aumentare notevolmente le richieste di servizi per l'infanzia alle agenzie di supporto pubbliche e private.

Tuttavia i bisogni espressi dalle famiglie con figli non possono essere efficacemente interpretati se non si tiene conto del complesso dei cambiamenti nella società, nelle famiglie, nei ruoli all'interno della coppia e nel contempo della fragilità della trasmissione valoriale connessa alla procreazione. Parafrasando il noto demografo Antonio Golini, in pochi decenni si è passati da una famiglia in cui "il figlio è re" ad una in cui la coppia è il centro di riferimento, mentre il figlio non è più una priorità esistenziale.

Ci si può chiedere fin d'ora, ma saranno forse alcuni risultati e suggestioni del convegno ad ispirare possibili risposte, quali potranno essere i contesti futuri dell'essere genitori a Trieste, in presenza di un differimento delle fasi di raggiungimento della piena autonomia dell'età adulta nelle giovani generazioni che si traduce nel procrastinare l'ultima tappa, la scelta procreativa? A tale proposito non appaiono incoraggianti le prospettive emerse dal recente convegno dedicato a *I giovani della provincia Trieste*, organizzato da questo stesso assessorato, che ha confermato sia il differimento delle scelte di autonomia che la scarsa intenzionalità dei giovani oltre i trent'anni rispetto alle scelte procreative.

Da queste prime considerazioni emerge chiaramente la difficoltà a delimitare i temi direttamente o indirettamente connessi alla genitorialità. Ciò non deve meravigliare, poiché prendere in considerazione tale questione significa pronunciarsi sulle modalità attraverso le quali una società prepara e progetta il suo futuro.

I TEMI DELLA RICERCA

Il contesto demografico

Le problematiche sulla genitorialità si collocano all'interno di una situazione demografica provinciale caratterizzata da ben note criticità. A Trieste i problemi di gestione della genitorialità trascendono i soli aspetti legati alle individualità familiari per assumere significati ben più ampi, poiché incidono direttamente o indirettamente sulla natalità complessiva, con conseguenze, nel medio-lungo periodo, sulle strutture sociali ed economiche della provincia. Per tale ragione si è voluto integrare la ricerca "sul campo" con un aggiornamento di quegli aspetti demografici connessi direttamente ai temi della ricerca: *analisi della natalità e fecondità nella provincia*, attraverso la lettura specifica degli indicatori che tracciano l'andamento del fenomeno negli ultimi anni, nonché dell'andamento dei fenomeni connessi alle *crisi del rapporto coniugale (separazioni e divorzi)*¹.

Gli atteggiamenti rispetto alla maternità ed alla paternità

Il delicato passaggio ai ruoli di madre e di padre determina cambiamenti di identità e nuove assunzioni di impegno e responsabilità. Gli atteggiamenti e le aspettative in questo campo incidono in maniera importante sulle successive possibilità di far fronte alle situazioni complesse e nuove che i figli generano nella coppia. *Chi debba fare che cosa, da chi ci si possa aspettare aiuto, quale ordine di priorità dare ai diversi aspetti dell'esistenza, se e come i ruoli di madre e padre possano essere scambiati*, sono tutte domande alle quali le famiglie devono dare risposta, non riuscendo spesso a trovare una univocità di comportamenti, regole ed aspettative nel contesto sociale.

Rispetto alle generazioni che le hanno precedute, le coppie genitoriali attuali sono maggiormente chiamate ad inventare soluzioni originali e su misura, potendo contare ben poco su modelli rigidi e stabili, decisi al di fuori della coppia.

Si è ipotizzato che atteggiamenti ed aspettative nei confronti della maternità e paternità potessero essere connesse alle specifiche situazioni oggettive (grado di istruzione, lavoro extradomestico della madre, numero di figli), andando a valutare poi la rilevanza di diverse rappresentazioni simboliche identitarie della donna e della maternità.

Il lavoro

I rapporti delle madri con il lavoro extradomestico sono inevitabilmente ambigui. Se da un lato la realizzazione nel mondo del lavoro è per la giovane donna un dato acquisito, dall'altro, spesso, è il denaro, cioè il bisogno, che motiva la scelta di svolgere un'attività lavorativa dopo la maternità. La compresenza dell'attività domestica ed extradomestica in presenza di figli richiede tempo ed energie, pone le madri in situazioni complesse che possono generare stress e sensi di colpa nei confronti dei figli: conciliare vita lavorativa e vita familiare è un'operazione tutt'altro che facile da realizzare.

Infatti la scansione della giornata richiede un'organizzazione complessa, costituita da orari da concordare e scadenze da rispettare da parte dei componenti la famiglia, lasciando spesso in disparte le esigenze individuali più profonde o più piacevoli.

¹ vedi i dati sul sito dell'Osservatorio Politiche Sociali della Provincia di Trieste:
www.provincia.trieste.it/osservatoriops

Quali sono allora le scelte delle madri nella utilizzazione delle diverse opzioni che rendono possibile la conciliazione di lavoro e maternità? In che misura incidono istruzione, posizione nel lavoro, età, numero di figli, condizioni economiche della famiglia? Quali sono le circostanze che determinano la decisione dell'abbandono del lavoro? Quali le condizioni per riprenderlo? Queste ed altre domande hanno permesso di indagare sulle scelte, sulla soddisfazione, sulle esigenze delle madri in rapporto all'attività lavorativa.

I servizi per l'infanzia e per la famiglia

A fronte di una sempre maggiore offerta di servizi per i bambini e le famiglie, si assiste parallelamente ad un costante aumento dell'incidenza delle richieste di servizi e più estesamente di aiuto, per risolvere problemi connessi alla gestione dei figli e della famiglia in genere.

Nella gran parte dei casi si tratta di problemi reali. Vi è tuttavia una diffusa tendenza a sovrastimare le situazioni di rischio sanitario durante la gravidanza ed a demandare a fattori esterni la serenità ed il livello di soddisfazione, con il rischio che il "consumare assistenza" diventi uno stile di pensiero che può spingere ad una moltiplicazione delle richieste di supporto, decentrando ed esautorando progressivamente la prevalenza della famiglia nelle scelte, nelle decisioni e nelle responsabilità che la riguardano.

Nella ricerca si è voluto rilevare dapprima i livelli di conoscenza e di utilizzo dei servizi per l'infanzia attualmente disponibili e di altre forme di aiuto non istituzionalizzate, i livelli di soddisfazione e di gradimento per gli aspetti caratterizzanti il servizio frequentato. Successive analisi hanno poi messo in relazione i suddetti fattori con le situazioni oggettive della madre e della famiglia.

Tra Nido e Scuola dell'Infanzia sono davvero molte e rilevanti le differenze di approccio al bambino, alla famiglia ed alle pratiche di cura.

In relazione all'innalzamento dell'età al primo parto, si notano diffusamente due comportamenti fin dalle prime fasi che precedono la nascita. Da un lato una rilevante presenza di potenziali fattori di rischio, che inducono a monitorare dettagliatamente i processi della gravidanza, del parto e del dopo-parto (con riferimento particolare al primo figlio). Da un altro lato una diffusa sensazione di solitudine legata soprattutto al *soggettivismo* delle scelte di ogni coppia, alla ricerca dei servizi migliori, alla volontà di rispondere ad un immaginario sociale costituito da aspettative di perfezione ed efficienza sempre più alte, sia rivolte ai figli, sia rivolte ai genitori.

Le reti d'aiuto ed il contesto territoriale

E' evidente che la funzione genitoriale deve conciliarsi con una molteplicità di altri impegni connessi al lavoro ed alle esigenze complessive della vita della coppia, generando bisogni nuovi rispetto al periodo "pregenitoriale". Ci si può allora chiedere in che misura le reti di aiuto, *partner, nonni, parenti, amici, altri genitori*, riescano a supportare la madre nella gestione delle complessità e degli imprevisti, in un'epoca caratterizzata dalla cosiddetta "socialità ristretta"?

Un altro tema trattato nella ricerca, direttamente connesso alla gestione della quotidianità, è l'adeguatezza degli spazi esterni dedicati ai bambini e più in generale la fruibilità del territorio provinciale per le madri ed i bambini.

METODOLOGIA E STRUMENTI DELL'INDAGINE SUL CAMPO

Per approfondire i temi scelti, si è deciso di procedere secondo uno schema di progressiva focalizzazione dei campi d'indagine, in funzione di quelli che potevano rivelarsi gli aspetti di maggiore salienza per i soggetti coinvolti.

A questo scopo il lavoro ha preso le mosse da una serie di **interviste** a coppie di genitori, per procedere poi con un **focus-group**, per giungere infine alla **stesura e alla somministrazione di un questionario quantitativo** per le madri di bambini in età 0-5 che frequentano le seguenti strutture per l'infanzia: *consultori, nidi e scuole dell'infanzia*.

Le 10 **interviste in profondità** realizzate all'inizio dell'indagine (inverno 2006/2007), sono state rivolte ad operatori del settore infanzia – nidi d'infanzia e scuole dell'infanzia – e ad operatori consultoriali dei distretti sanitari dell'ASS. 1. Tali interviste hanno avuto uno scopo prevalentemente esplorativo, ma hanno cercato anche di ricavare dettagli significativi intorno ai nuclei di maggiore problematicità che emergono dai rapporti diretti degli operatori con le famiglie.

Nello specifico le interviste hanno riguardato i seguenti argomenti:

- ☐ i rapporti tra ciò che i servizi offrono e le aspettative delle famiglie;
- ☐ la frequenza e la partecipazione delle famiglie alle iniziative proposte dai servizi;
- ☐ la presenza di aspettative "altre", da parte delle famiglie, rispetto all'offerta;
- ☐ la potenzialità dei servizi rispetto all'erogazione di possibili ulteriori prestazioni;
- ☐ se e quanto le famiglie sono informate rispetto alle offerte prestazionali dei servizi;
- ☐ i punti di maggiore difficoltà e maggiore agio da parte dei genitori nello svolgimento del loro ruolo;
- ☐ la rete di sostegno, anche informale, generalmente utilizzata da parte delle famiglie;
- ☐ il grado di soddisfazione e serenità delle famiglie incontrate.

Per quanto riguarda il focus-group (febbraio 2007), questo è stato realizzato con un gruppo di 8 genitori – madri e padri – al fine di rilevare, dalla voce dei diretti interessati, altri aspetti significativi ed in particolare le urgenze e le difficoltà più frequenti nelle famiglie con figli di età 0-5.

I temi affrontati sono stati:

- ☐ l'organizzazione e le scelte familiari,
- ☐ il rapporto tra lavoro e gestione dei figli,
- ☐ le figure parentali ed altre figure di supporto e di aiuto,
- ☐ i servizi per l'infanzia ed il loro utilizzo,
- ☐ le ipotesi per altre possibilità di supporto,
- ☐ l'ambiente esterno: trasporti, barriere, spazi verdi, cultura della città.

Infine, a seguito dell'analisi dei materiali raccolti, si è pervenuti alla stesura di un questionario, inteso come strumento di indagine esplorativa, da distribuire alle mamme sull'intera area della provincia di Trieste per ottenere dati e informazioni atte a desumere un possibile quadro rappresentativo dei problemi e delle aspettative rispetto alla gestione della genitorialità in diverse realtà del territorio provinciale. I questionari sono stati distribuiti a 630 madri in 15 servizi, (primavera 2007) dell'intera area provinciale scelti con il criterio della rappresentatività delle diverse realtà tipologiche (consultori, nidi, scuole dell'infanzia), gestionali (pubblico e privato), linguistiche (italiane e slovene). Il campione realizzato non è quindi di tipo probabilistico, in relazione all'autoselezione dei soggetti che hanno restituito il questionario (334 pari al 53%).

Il questionario presentava una serie di domande in merito ai seguenti aspetti:

- ☐ gli atteggiamenti rispetto alla maternità ed alla paternità,
- ☐ il lavoro extradomestico,
- ☐ l'utilizzo ed il grado di soddisfazione rispetto ai servizi rivolti a famiglie e bambini 0-5,
- ☐ i supporti e le reti di aiuto per accudire e crescere i figli,
- ☐ l'utilizzo degli spazi esterni ed il loro gradimento (giardini, strutture per l'infanzia).

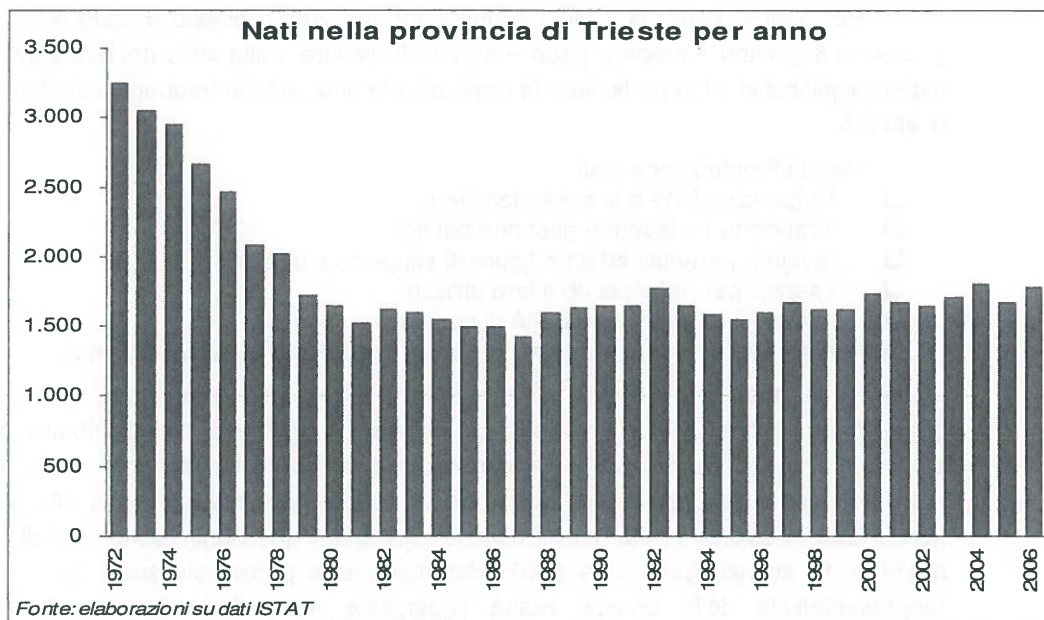
I RISULTATI DELLA RICERCA

Natalità e fecondità nella provincia di Trieste

In questa sintesi vengono presentati gli aspetti connessi alla natalità, rimandando alla relazione finale le valutazioni specifiche sulla consistenza dei nuclei familiari con uno o più figli, sull'ammontare dei bambini in età 0-5 e sugli indicatori di crisi del rapporto coniugale (*separazioni e divorzi*), dati che si possono consultare sul sito dell'Osservatorio Politiche Sociali².

Nel 2006, nelle anagrafi della provincia di Trieste sono stati registrati 1.792 nati. Questo valore si posiziona ai massimi livelli degli ultimi vent'anni e ritorna ad assumere l'intensità manifestata sul finire degli anni settanta.

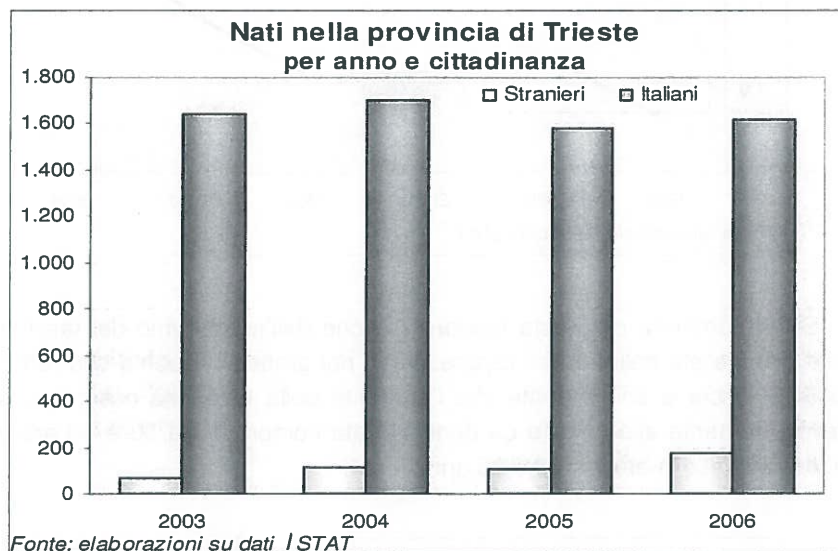
Dal grafico seguente si apprezza un trend tendenzialmente crescente che presenta oscillazioni evidenti, specie negli ultimi quattro anni. Infatti, dopo il calo del 2005 nel corso del 2006 si è avuta una ripresa della natalità sui livelli del 2004, dato che sembra confermare una tendenza all'aumento nel breve-medio periodo.



² www.provincia.trieste.it/osservatoriops

Anche il quoziente di natalità, che passa da 6,8 nati per mille abitanti nel 1992 a 7,6 nel 2006, conferma questa tendenza all'aumento, pur risultando sempre inferiore ai valori medi nazionali (9,5 per mille).

Analogamente al dato nazionale gli incrementi della natalità sono da mettere in relazione con la maggior presenza straniera regolare. Negli ultimi anni, infatti, l'incidenza delle nascite di bambini stranieri sul totale dei nati della popolazione residente in Italia ha fatto registrare un sensibile incremento, passando da 53 nati del 2000 a 174 del 2006; in termini percentuali, si è passati da circa 3 bambini nati da genitori stranieri ogni 100 nati nel 2000, a quasi 10 nati stranieri ogni 100 nati nel 2006.

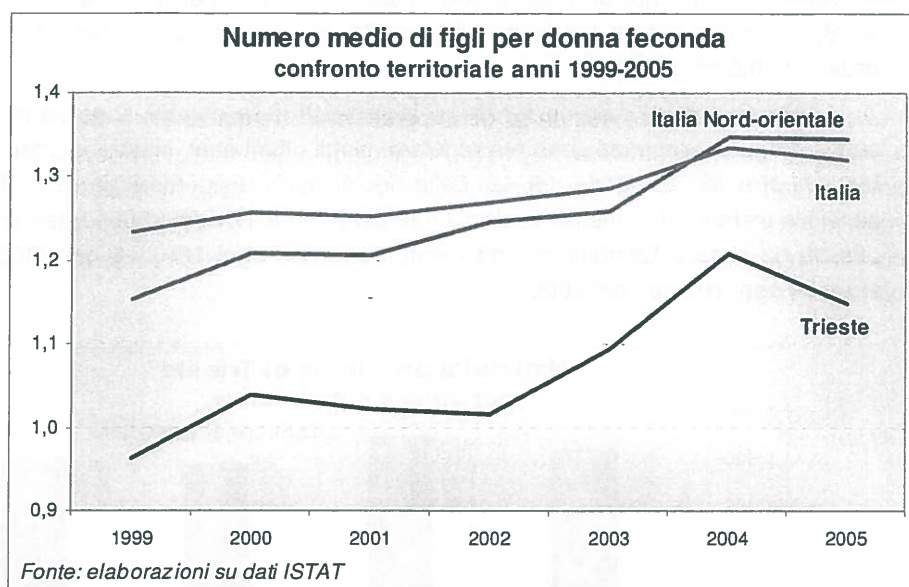


Pertanto, al fenomeno della ripresa della fecondità della popolazione residente stanno contribuendo in modo rilevante i comportamenti riproduttivi degli stranieri residenti, come viene confermato dal tasso di natalità relativo alla sola popolazione residente straniera che è cresciuto da 6,2 per mille nel 2003 a 13,5 per mille nel 2006.

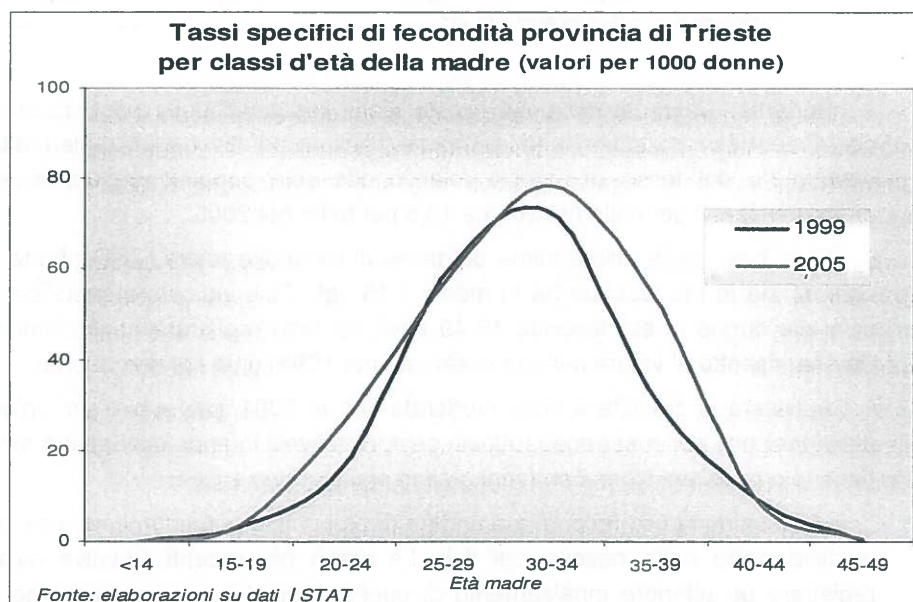
Sulla base delle ultime stime del tasso di fecondità totale (TFT) riferite al 2005, a Trieste ogni donna in età feconda ha in media 1,15 figli. Tale indicatore specifico, che fa riferimento solo alle donne in età feconda 15-49 anni, ha fatto registrare negli ultimi anni una sensibile ripresa, rispetto al valore minimo osservato nel 1999 (0,96 figli per donna).

A Trieste la crescita è stata moderata fino al 2001, per subire poi un'accelerazione negli ultimi tre anni, pur rimanendo tuttavia sempre a livelli inferiori sia rispetto ai valori nazionali sia rispetto a quelli del Nord-Est. (vedi grafico nella pagina successiva)

L'evoluzione della fecondità è andata di pari passo con la tendenza sempre più decisa alla posticipazione della nascita dei figli. Le stime più recenti (relative all'anno 2005) fanno registrare un ulteriore innalzamento di questo indicatore: in media le donne residenti nella provincia di Trieste hanno un figlio intorno ai 31 anni e mezzo, quasi sei mesi più tardi rispetto al valore nazionale.



Si ha conferma di questa tendenza anche dall'andamento dei tassi specifici di fecondità nelle diverse età delle madri, rappresentati nel grafico seguente che raffronta gli anni 1999 e 2005. Si osserva chiaramente che l'aumento della fecondità osservato nel 2005 sia dovuto prevalentemente alle nascite da donne in età comprese tra 30 e 40 anni ed in misura molto minore a quelle in età fra 20 e 25 anni.



Nel medio-lungo periodo la natalità sarà condizionata, più che dai comportamenti riproduttivi delle singole donne, principalmente dalla consistenza futura delle coorti di donne in età feconda, destinate a diminuire progressivamente, in relazione alla fortissima riduzione della popolazione femminile sotto i trent'anni.

Le indagini qualitative sui bisogni delle famiglie e l'utilizzo delle strutture per la prima infanzia

Questa parte del lavoro prende in considerazione sia le risposte delle madri all'unica domanda aperta del questionario (*Quali sono le difficoltà maggiori che ha incontrato nel conciliare lavoro e figli?*), sia i contenuti emersi dal focus group dei genitori, sia ancora gli elementi rilevati dagli operatori dei servizi nel corso delle interviste.

Le difficoltà segnalate dalle madri sono soprattutto di tipo organizzativo, ma vengono descritte il più della volte connotate da forti elementi di emotività, tanto da farci pensare che la qualità dell'organizzazione della gestione lavorativa e familiare comporti importanti ricadute di tipo emotivo e colori emotivamente tanto la quotidianità, quanto l'immagine di sé delle madri stesse. Per questi motivi vengono commentati entrambi questi aspetti.

Le madri coinvolte nella ricerca pongono in evidenza alcune situazioni rispetto alla gestione della vita lavorativa e del bambino che riguardano soprattutto una generale e diffusa mancanza di tempo.

Una prima e comune soluzione che viene adottata per cercare di risolvere il problema, è quella di allungare la durata della giornata, vale a dire stare sveglie ed operative per un numero di ore progressivamente sempre maggiore. Infatti la giornata dura in media 13 ore per le madri casalinghe, 15 ore per le madri che hanno un lavoro part-time, 16 ore per le madri che lavorano a tempo pieno.

La mancanza di tempo viene sofferta soprattutto nella gestione delle situazioni che le madri reputano più complesse.

Possiamo raggruppare le risposte in base ad alcuni temi:

1. gestione degli orari
2. spostamenti casa/nido/ufficio
3. poca flessibilità nel luogo di lavoro
4. fragilità delle organizzazioni per l'infanzia (vacanze estive, assemblee, scioperi, ecc.)
5. imprevisti (malattie del bambino)
6. individuare qualcuno che si occupi del bambino
7. il lavoro domestico

1. Per quanto riguarda la gestione degli orari, le madri sottolineano la difficoltà ad incastrare gli orari della giornata. Gli orari appaiono scarsamente gestibili perché non vi è flessibilità né sul posto di lavoro né nelle istituzioni scolastiche. Molte madri lamentano il fatto che gli orari dei nidi e delle scuole dell'infanzia sono troppo rigidi e non vengono incontro ad eventuali esigenze del genitore. Questo aspetto viene sottolineato anche nelle interviste in profondità fatte alle educatrici dei nidi e delle scuole dell'infanzia, dalle quali emerge che i genitori hanno molta difficoltà a capire l'importanza della rigidità dell'orario di entrata ed uscita come elemento stabilizzante della routine giornaliera. I genitori vorrebbero poter usufruire del servizio in base alle proprie esigenze, a seconda delle necessità che si presentano di volta in volta. Tale esigenza è emersa in modo molto chiaro anche nel focus group, infatti una parte della discussione verteva sulla possibilità di avere servizi con orario maggiormente flessibile. Sono spesso le strutture private quelle che offrono maggiore flessibilità e che, per questo motivo, vengono percepite come più disponibili nei confronti delle esigenze delle famiglie. Piuttosto che ipotizzare servizi aperti 24 ore, potrebbe essere utile ipotizzare servizi con differenti proposte orarie, in modo tale da poter mantenere al loro interno una continuità ed al

contempo rispondere alle differenti esigenze lavorative. Inoltre, come propongono alcune madri del focus group, offrire ai genitori la possibilità di influire sull'organizzazione del servizio, entro i necessari limiti istituzionali, potrebbe permettere annualmente alcuni significativi aggiustamenti migliorativi.

Il riverbero emotivo di queste difficoltà è percepito come molto intenso e costante. Gli esiti di questo, che diventa progressivamente un vero e proprio stile di vita, sono sia una diffusa insoddisfazione per la qualità delle proprie attività, sia una sorta di colpevolizzazione e di senso di inadeguatezza rispetto a quelle che si ritengono essere le esigenze tanto dei figli, quanto del lavoro. Questi ritmi incalzanti producono dunque una notevole fatica mentale a cui si aggiunge per molte mamme anche una consistente fatica fisica.

Le donne intervistate ci presentano "una vita sempre di corsa, divisa tra la voglia di stare coi figli e la necessità dei lavori domestici". Sembra che nessuno intorno a loro riconosca il valore sociale di questo sforzo, inoltre, vi è una diffusa difficoltà nel saper chiedere aiuto, riconosciuta esplicitamente da alcune madri anche del focus group. E' la somma di questi aspetti che, probabilmente, comporta quella progressiva sensazione di solitudine, che gli operatori dei diversi servizi hanno descritto nelle interviste come una caratteristica delle famiglie di oggi.

Sono peraltro consapevoli del fatto che "bisogna organizzarsi" e che questo aspetto è piuttosto rilevante nel migliorare o peggiorare la situazione. Diciamo che una migliore organizzazione potrebbe aiutare le madri ad attenuare gli stati di ansia e ad agire con maggiore calma sia nel lavoro, sia nella gestione della famiglia, forse con maggiore soddisfazione da parte di tutti.

2. Anche gli spostamenti tra i vari luoghi in cui si svolge la vita quotidiana risultano un elemento che aggiunge difficoltà. I tempi degli spostamenti, infatti, aumentano la quantità di tempo trascorso fuori casa e, per molte mamme, la quantità di tempo in cui i bambini sono affidati ad altri. Anche nel focus group sono emerse alcune considerazioni relative agli spostamenti: spesso i mezzi pubblici non vengono utilizzati e alcuni genitori sottolineano la perplessità per la mancanza di scuolabus, soprattutto confrontando la nostra realtà con quella di altre città italiane. La possibilità di utilizzare strutture vicino a casa o vicino al lavoro potrebbe migliorare la situazione, infatti alcuni genitori operano scelte in questa direzione, nel tentativo di semplificarsi la vita.

3. Uno degli elementi maggiormente sottolineati come difficoltà dalle madri intervistate è la scarsa flessibilità nel luogo di lavoro. Oltre a ciò, si rivela spesso anche la "mancanza di rispetto degli impegni familiari in relazione al mancato rispetto dell'orario di uscita dal lavoro da parte del datore di lavoro", situazione segnalata in diverse occasioni come motivo di forte tensione emotiva, se non quotidiana, certo molto frequente. Questo aspetto viene messo in evidenza anche nel focus group, dove molte madri dichiarano la loro difficoltà nel rientro al lavoro proprio perché non hanno avuto la possibilità di adeguare il lavoro alle nuove esigenze della vita familiare.

Le madri sentono, da una parte, la necessità di norme contrattuali che le tutelino maggiormente, ad esempio attraverso tempi di astensione più lunghi, e dall'altra parte la necessità di avere servizi per l'infanzia che permettano loro di proseguire un'attività lavorativa. In sostanza, e questo emerge molto chiaramente nel focus group, il tipo di lavoro (stabile/precario, autonomo/dipendente, part-time/tempo pieno), incide notevolmente sulla

qualità dell'organizzazione familiare e sul livello di sicurezza percepito dalle madri. Sentirsi sicure rispetto alla propria attività lavorativa comporta una maggiore possibilità, di fatto, di potercela fare a gestire anche situazioni complesse o impreviste; la sensazione di poter riuscire a far fronte alle progressive richieste aiuta ad agire con maggiore lucidità e ponderatezza.

4. Un altro elemento problematico, che ritorna sia nei questionari che nelle interviste in profondità, è la difficoltà delle madri a gestire quella che possiamo definire la fragilità delle organizzazioni, cioè la chiusura dei servizi per le vacanze estive e durante l'anno, gli scioperi, le assemblee sindacali o l'assenza di strutture disponibili al sabato. Molte madri affermano che questi elementi creano delle incrinature nella gestione già abbastanza complessa della quotidianità. Se poi uniamo questo aspetto critico alla poca flessibilità sul lavoro, si capisce quanto le madri siano in difficoltà nell'affrontare momenti come questi, perché non hanno possibilità di supporto, se non rivolgendosi all'esterno, quindi a nonni o baby-sitter.

Anche gli operatori dei nidi e delle scuole dell'infanzia affermano che spesso i genitori richiedono loro l'apertura estiva del servizio o la non chiusura durante le vacanze.

In questa corsa affannosa quotidiana, si capisce come ogni imprevisto costituisca un problema, nella misura in cui altera un equilibrio tenuto a fatica e sempre potenzialmente fragile.

5. Un altro elemento di difficoltà è costituito dagli imprevisti, in particolare le malattie dei bambini, in quanto la maggior parte delle madri si trova sfornita di permessi retribuiti per la malattia dei figli e quindi si vede costretta a chiedere aiuto esterno là dove è possibile. Soprattutto nei casi in cui non vi siano nonni disponibili, le madri si trovano in grossa difficoltà, sia organizzativa che emotiva, in quanto devono lasciare il bambino malato, dunque particolarmente fragile, con persone che non sempre conoscono bene.

Ancora una volta, l'instabilità organizzativa sembra avere un forte impatto sull'emotività. Un improvviso cambiamento di orario o una variazione di giornata, infatti, possono mandare in aria tutto un impianto faticosamente costruito, sfasciando, di fatto, l'impalcatura che sosteneva l'intera giornata o l'intera settimana e, con essi, la sicurezza di potercela fare da parte delle madri, con un aumento repentino della tensione e, ancora, dell'ansia.

6. Alcune madri hanno poi evidenziato le loro difficoltà ad individuare qualcuno che si possa occupare del bambino negli orari in cui non sia attivo il servizio educativo. Soprattutto dove non vi sono nonni disponibili o presenti, le madri non riescono a trovare facilmente una persona di fiducia. Anche gli operatori dei servizi educativi affermano che oltre ai genitori, sono presenti i nonni come figure che si occupano del bambino, raramente qualche baby-sitter e non si rileva la presenza di figure amiche o di genitori di compagni di scuola.

Forse da qui la costante e diffusa richiesta di orari più estesi di funzionamento dei servizi e di permanenza in essi da parte dei bambini. Ci si potrebbe interrogare a questo punto se possa davvero essere questa l'unica via di soluzione possibile o se sia possibile percorrere altre vie, individuando e confrontando le soluzioni a questo problema trovate da altri paesi. Infine, in modo particolare dal focus group, emerge una discreta disponibilità delle famiglie tentare sperimentazioni su questo binario.

Infine, un aspetto interessante, emerso trasversalmente, riguarda il ruolo delle aspettative che le madri nutrono: a) verso le strutture (a volte troppo alte e a volte troppo basse), b) verso i figli (prevalentemente troppo alte) e c) verso se stesse (troppo alte anche in questo caso).

La diffusa difficoltà nella gestione del tempo sembra ricadere per alcuni versi anche sulla messa in atto delle funzioni genitoriali. E' infatti necessario dedicare tempo ai figli per poter seguire la loro crescita, per poter leggere i loro bisogni e anche per poter dire di no e dare loro delle regole, senza delegare ad altri un compito eminentemente genitoriale.

I bisogni delle famiglie e l'utilizzo delle strutture per la prima infanzia nelle indagini quantitative

In riferimento ai primi due blocchi di domande del questionario che vertevano sugli atteggiamenti nei confronti della maternità, dalle risposte delle madri emerge che la famiglia è di gran lunga l'oggetto di identificazione più importante e che l'aspetto più saliente è rappresentato dai figli. Per queste intervistate (74,5%) la cura dei figli dovrebbe essere la priorità per ogni donna. Inoltre quasi la metà giudica la maternità come l'unica via attraverso la quale una donna può compiutamente realizzare se stessa.

Solo una donna su tre pensa che la propria realizzazione possa passare attraverso vie diverse dalla maternità. Questi dati mostrano una significativa adesione a un modello "tradizionale" di donna prevalentemente dedicata alla soddisfazione dei bisogni dei propri figli e che in tale opera trova il primario senso della sua vita. Anche il lavoro è visto in funzione dei figli, cioè ha valore soprattutto come mezzo per venire incontro alle loro necessità. E' da rimarcare come anche le madri che lavorano affermino che le gioie della maternità non possano essere sostituite dalle soddisfazioni professionali.

Con ciò non si vuol dire che il lavoro non sia importante ma che il suo valore è decisamente inferiore a quello della maternità, rispetto al quale si presenta come strumentale.

Questa interpretazione, che l'evidenza dei dati impone, è ulteriormente suffragata dal fatto che il principale ostacolo che si frappone alla decisione di avere un figlio è individuato nella mancanza di sicurezza lavorativa (70,0%).

Tuttavia gli atteggiamenti rilevati, anche se univoci, non ci autorizzano a concludere che il modello culturale delle donne intervistate è in sé stesso tradizionalistico. Infatti sono tutte madri di bambini piccoli o appena nati, per le quali - evidentemente - l'esperienza della maternità è totale e sopravanza in significato e in intensità ogni altra esperienza. E' possibile allora che l'adesione al modello sia contingente, e che non si riproporrebbe in momenti diversi.

Il ruolo del padre è ritenuto molto importante. La maggioranza delle intervistate (69,9%) ritiene che il padre possa prendersi cura dei figli altrettanto bene quanto la madre, anche se solo il 46,4% delle intervistate giudica positivamente il sostegno concreto che effettivamente ricevono dal padre nell'accudimento dei bambini. I padri collaborano in molte attività: cambiano i pannolini, preparano il bagnetto, portano i bambini a scuola o al nido; oltre, naturalmente a

svolgere le più tradizionali funzioni di "guide morali" e di compagni di giochi. L'aspetto che li vede particolarmente neghittosi sono le levatacce notturne, inevitabili nel caso di neonati.

Il ruolo di padre "accudente", che non è caratteristico del modello tradizionale di famiglia, si sta dunque diffondendo, anche se non mancano le madri che giudicano scarso o nullo il contributo pratico della figura paterna. Al contrario, non è diffusa come ci potevamo aspettare l'idea – anch'essa non tradizionale ma ben rappresentata nella nostra cultura - secondo la quale anche la paternità, come la maternità, inizia al momento del concepimento (43,5%). Molte madri, il 38,9%, più pragmaticamente, pospongono l'inizio della paternità al momento della nascita del figlio. Sono le donne più colte quelle più propense a fare coincidere la paternità con la gravidanza.

Anche il ruolo dei nonni viene ritenuto cruciale. Al di fuori della famiglia ristretta, infatti, i nonni rappresentano il principale sostegno nella cura dei figli, le figure alle quali ci si rivolge per aiuto con la maggiore frequenza: più volte al mese e anche più volte alla settimana. In prima linea sono i nonni materni, che sono chiamati in causa molto spesso e dai quali le madri si sentono maggiormente aidate nella loro esperienza di maternità.

Si potrebbe dire che i nonni, specialmente quelli materni, sono i baluardi esterni della famiglia, soprattutto per le donne lavoratrici. Al di là dei nonni, la rete del sostegno viene meno bruscamente. Amici, parenti, genitori di altri bambini, vicini di casa sono presenze sfocate di scarso rilievo nel sostegno alla maternità. Non vi è nessuna esperienza significativa e non puramente occasionale di tipo "comunitario" che oltrepassi i confini della famiglia. Fuori si delinea il mondo dei servizi, privati e pubblici.

La maternità, di centrale importanza per le donne e apparentemente ben supportata dalla struttura familiare, è tuttavia ostacolata da molti fattori, ovvero comporta conseguenze che agiscono da disincentivi. Il principale ostacolo alla decisione di procreare è, lo ricordiamo, il pericolo di perdere il lavoro (70,0%), seguito dall'instabilità del rapporto di coppia, ossia il pericolo della separazione (65,2%) e, a qualche distanza, dalla mancanza di strutture e di servizi (42,3%), dall'assenza di aiuti esterni (41,2%) e dal costo economico dei figli (39,6%). A ben vedere sono tutte condizioni che hanno basi o implicazioni economiche: anche una separazione si traduce spesso in un grave disagio per tutti, e la carenza dei servizi pubblici può costringere chi ne ha bisogno a surrogarla rivolgendosi al mercato. Risultano invece meno rilevanti alcune criticità connesse alla maternità, che riguardano la sfera degli affetti e dell'autorealizzazione, quali la penalizzazione della carriera (20,8%), la riduzione del tempo a disposizione (9,6%) e i mutamenti nelle relazioni affettive della coppia (8,1%).

I problemi economici e materiali rimandano soprattutto al mondo del lavoro, che interferisce con la maternità e la vita familiare in molti modi, tanto più che l'85% delle donne intervistate dichiara di svolgere un lavoro remunerato, anche se solo una su tre gode di un lavoro a tempo pieno. Nella tipologia lavorativa la categoria più numerosa è costituita dalle impiegate e dalle insegnanti (40,9%), cui seguono a distanza le dirigenti, le commesse e le addette ai servizi commerciali.

Le madri lavoratrici dichiarano di poter conciliare in modo piuttosto soddisfacente il lavoro e la gestione dei figli, soprattutto quelle che lavorano a tempo parziale o svolgono un lavoro flessibile. Tuttavia il bisogno principale non è la flessibilità (solo 14,2%), ma la riduzione degli orari di lavoro (25,4%). Quindi il lavoro che, ricordiamo, è condizione prioritaria per il sostentamento dei figli, ne ostacola la cura quando si protrae troppo nel tempo quotidiano.

Che vi sia più di una tensione tra la maternità e il lavoro, e che il troppo lavoro nuoccia, lo dimostra il fatto che la maternità è individuata quale motivo principale dell'abbandono del lavoro, e che le donne che non lavorano (per questo o per altri motivi) vorrebbero sì riprendere a lavorare, ma solo "a certe condizioni": il part-time e la flessibilità. Infine, terminato il congedo obbligatorio dopo la nascita dell'ultimo figlio, le donne scelgono – se possono - di usufruire di un ulteriore periodo di congedo/aspettativa per maternità. Scelgono cioè di restare ulteriormente a casa con il bambino piuttosto che tornare al lavoro, part-time o full time che sia. Naturalmente non tutte possono godere di questa facilitazione, che privilegia le insegnanti e le impiegate. In ogni caso, tutte queste indicazioni suggeriscono che il rapporto maternità - lavoro presenta lati più problematici di quanto le intervistate esplicitamente affermino.

Oltre ai periodi di congedo o aspettativa, chi ha avuto un figlio può godere di altre facilitazioni: gli assegni familiari, la riduzione della retta dei nidi, gli orari per l'allattamento, le astensioni dal lavoro per la malattia del bambino, nonché il ben noto bonus bebè. Molte delle donne intervistate conoscono questi provvedimenti e norme, e molte ne usufruiscono. Tranne che per l'astensione dal lavoro per malattia (ben conosciuta ma probabilmente non agevole da utilizzare in caso di contratti a tempo determinato), l'utilizzazione non è mai troppo lontana dalla conoscenza. Cioè, chi conosce una facilitazione è propenso, se può, a servirsene.

Ma quanto tempo porta via alle donne il lavoro fuori casa? Una media di sei ore al giorno per il part-time e 8 per il full-time, parecchio, se comparato con le altre attività: un po' di più delle cure riservate ai bambini (mediamente cinque ore) e molto di più delle faccende domestiche e delle relazioni di coppia (intorno alle due ore), per non parlare del tempo dedicato a se stesse, che è ridotto a un'ora giornaliera. Lavoro e bambini, insomma, si prendono il grosso della giornata.

TEMPO DEDICATO ALLE ATTIVITA' QUOTIDIANE IN BASE ALLA SITUAZIONE LAVORATIVA (valore <u>mediano</u> espresso in ore)						
	<i>lavoro extradomestico</i>	<i>cura della casa</i>	<i>cura del bambino</i>	<i>ore dedicate a se stessa</i>	<i>ore dedicate alla coppia</i>	<i>Totale</i>
non lavora	0	3	6	1	2	12
lavora part-time	6	2	5	1	1	15
lavora full-time	8	2	4	1	1	16

In questo scenario, la propensione ad avere altri figli non è alta, visto che più della metà delle rispondenti non ci pensa proprio, mentre sono poche quelle che ci pensano o che nei prossimi tre anni proveranno ad avere un figlio. Naturalmente chi ci pensa di più sono le donne che hanno un figlio solo, chi ne ha due molto meno e chi ne ha tre o quattro non ci pensa affatto.

PENSA DI RIPETERE L'ESPERIENZA DELLA MATERNITÀ?					
		No, penso che non avrò altri figli	Mi piacerebbe avere un altro figlio in futuro	Credo proverò ad avere un altro figlio nei prossimi tre anni	Non so
Status lavorativo extradomestico	No, non lavoro	50,0%	12,5%	25,0%	12,5%
	Sì, lavoro part time	42,9%	31,7%	12,7%	14,3%
	Sì, lavoro full time	52,6%	23,7%	11,4%	12,3%
	Aspettativa per maternità	38,6%	22,7%	25,0%	13,6%
	<i>Totale</i>	<i>52,1%</i>	<i>19,0%</i>	<i>15,7%</i>	<i>13,2%</i>

I rapporto con il reddito è più complicato. Mentre le donne più povere desiderano in percentuale maggiore avere altri bambini, ma non prevedono di farne in tempi ragionevolmente brevi, le donne mediamente benestanti progettano una nuova maternità entro tre anni. Evidentemente la risorsa economica consente di oltrepassare facilmente la dimensione del desiderio, traducendolo immediatamente in progetto, tutto al contrario delle meno benestanti costrette dalla loro situazione in un mondo di aspirazioni dal quale difficilmente potranno uscire. Un caso a sé è rappresentato dalle donne molto agiate che, come le più povere, vorrebbero sì avere figli ma non sembrano manifestare l'intenzione concreta di farli.

Lavoro e supporti parentali non sarebbero sufficienti a sostenere genitorialità e famiglia se non vi fosse una consistente rete di servizi operanti nei campi dove i bisogni delle madri e dei figli sono più forti: sanità ed educazione. In generale, la conoscenza dei servizi per l'infanzia è molto buona e i servizi più conosciuti sono quelli tradizionali: i nidi pubblici e privati, le scuole dell'infanzia, i consultori. Abbastanza conosciuti sono anche i nidi aziendali e i baby parking, mentre molto meno conosciuti sono altri tipi di servizi, quali i nidi condominiali, i punti verdi, le ludoteche, ecc. Questi servizi sono anche utilizzati, con qualche eccezione, anche se naturalmente la loro utilizzazione è inferiore alla conoscenza che se ne ha. Il grado di conoscenza della rete dei servizi da parte delle madri dei consultori è più elevato di quello delle madri degli asili nido e delle scuole dell'infanzia. Ciò fa pensare che i consultori siano luoghi di diffusione di conoscenze utili nel cammino della genitorialità per tutti i loro assistiti.

Sia per i nidi che per le scuole dell'infanzia il criterio principale nella scelta delle madri è la vicinanza all'abitazione, ma sono importanti anche fattori più sostantivi come la qualificazione del personale educativo e la qualità dell'ambiente. La salienza di questi tre criteri è superiore per le madri che lavorano fuori casa. Verosimilmente chi lavora ha maggiori problemi di organizzazione e una scuola vicina a casa è preziosa; mentre possiamo anche congetturare una maggior consapevolezza delle madri lavoratrici in merito a certe qualità intrinseche del servizio, quali la professionalità e l'ambiente di lavoro. La qualificazione del personale, infine, è particolarmente apprezzata dalle madri più istruite. Da osservare che i tempi di attesa per trovare strutture per l'infanzia adeguate sono brevi o molto brevi, specialmente nel caso delle scuole dell'infanzia.

Per molti aspetti importanti, i servizi corrispondono in grado elevato alle aspettative delle madri. Orari, ambienti, spazi, raggiungibilità sono oggetto di vivo apprezzamento sia da parte delle madri dei nidi e delle scuole dell'infanzia sia da parte di quelle dei consultori.

QUANTO IL SERVIZIO CHE FREQUENTA SUO FIGLIO RISPONDE ALLE SUE ASPETTATIVE?						
		<i>per niente</i>	<i>poco</i>	<i>mediamente</i>	<i>molto</i>	<i>moltiss.</i>
Scuola dell'infanzia	orari di accoglienza	1,9%	3,8%	19,4%	44,3%	30,6%
	struttura (ambiente e spazi)	-	5,7%	22,2%	42,4%	29,7%
	raggiungibilità della struttura	1,3%	5,0%	19,0%	38,6%	36,1%
	importo della retta	7,8%	9,7%	44,8%	26,0%	11,7%
	relazioni con il personale	-	1,9%	22,1%	32,3%	43,7%
	relazioni con gli altri genitori	3,8%	18,4%	39,2%	32,3%	6,3%
Nido d'infanzia	orari di accoglienza	0,7%	6,0%	11,3%	53,4%	28,6%
	struttura (ambiente e spazi)	-	2,2%	17,3%	51,9%	28,6%
	raggiungibilità della struttura	2,3%	12,0%	21,0%	37,6%	27,1%
	importo della retta	10,7%	22,9%	39,7%	17,6%	9,1%
	relazioni con il personale	-	0,8%	12,0%	45,1%	42,1%
	relazioni con gli altri genitori	7,5%	25,6%	37,6%	22,6%	6,7%

Ciò che differenzia gli atteggiamenti dei due gruppi di madri nei confronti dei servizi che utilizzano (nidi e scuole dell'infanzia da un lato, consultori dall'altro) è il grado di soddisfazione per i rapporti con gli altri genitori, modesto nel primo caso, altissimo (quasi il 90%) nel secondo. Sulle occasioni di socialità, di conoscenze e di solidarietà offerte dal servizio, il quadro appare addirittura ribaltato. Le madri di nidi e scuole dell'infanzia si confrontano poco tra di loro, sviluppano scarsamente reti di conoscenze e di amicizia e tanto meno si aiutano reciprocamente. Al contrario, le madri dei consultori si confrontano molto o moltissimo tra di loro, allargano la rete di conoscenze, creano nuove amicizie e – cosa notevole – si sostengono e si aiutano l'un l'altra. Con ogni probabilità, il fatto che nei consultori si incontrino tutte madri che condividono l'esperienza intensa della nascita e dei primi momenti della maternità, in una istituzione preposta a far fronte ai loro problemi, stimola relazioni umane più forti e più significative, giungendo a creare un reciproco riconoscimento e una sia pur momentanea comunità di affetti.

I due profili si fanno meno distanti quando ad essere indagate sono le disposizioni partecipative delle madri. La partecipazione ad esperienze collettive di aiuto autogestito è molto bassa specialmente nelle madri dei bambini frequentanti la scuola dell'infanzia, anche se si registra un certo interesse a parteciparvi, che comunque è più marcato tra le madri dei consultori.

Questo dato, che conferma quanto si sa sulla bassissima propensione partecipativa, oggi, in tutti i sistemi sociali, configura un rapporto unidirezionale con il sistema dei servizi per l'infanzia. Il territorio della provincia è, agli occhi delle madri, innervato di servizi, che sono conosciuti, utilizzati e apprezzati. Si tratta inoltre di servizi facilmente e prontamente accessibili. Questo sistema, tuttavia, viene percepito solamente dal punto di vista dell'output, delle prestazioni, e non della possibilità di contribuire dal basso alla produzione e al controllo dei servizi erogati.

Ciò rimanda a quanto si è detto circa la mancanza di azioni "comunitarie" di sostegno alla genitorialità che oltrepassino la cerchia familiare e la presenza assidua dei nonni. Al di là della

famiglia e al di qua dei servizi si apre un ampio spazio, che non è collegato adeguatamente né alla famiglia (p.es. attraverso comunità di vicinato) né ai servizi (p.es. attraverso l'aiuto autogestito). In qualche modo famiglia e servizi funzionano, ma ognuno per sé, tranne una parziale eccezione costituita dai consultori.

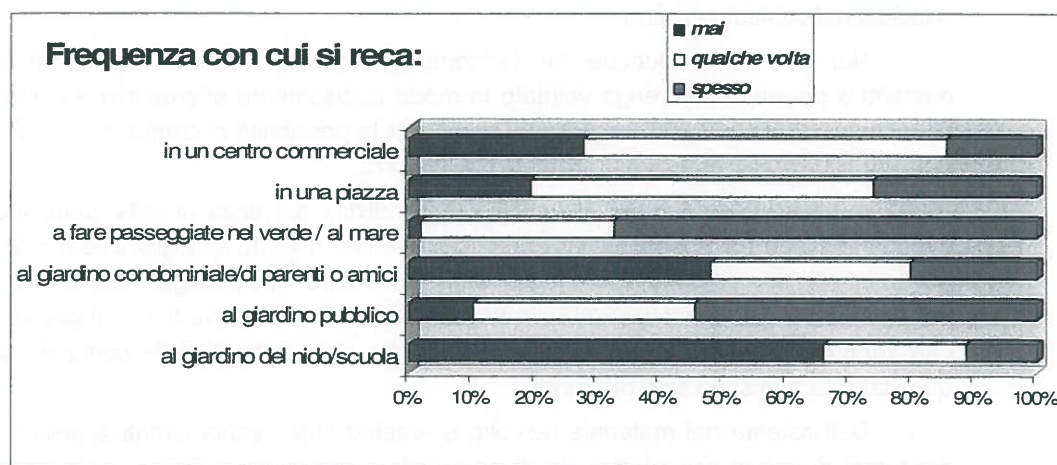
L'indagine per questionario trova qui importanti conferme nei risultati ottenuti mediante tecniche qualitative e più intensive quali le interviste approfondite e il focus group. La "solitudine" delle famiglie riscontrata dalle ostetriche dei consultori è precisamente la solitudine di chi si trova in quello spazio: questa solitudine è confermata anche dalle aspettative delle donne nei confronti del servizio che offre il consultorio familiare, infatti le mamme si rivolgono al consultorio per avere informazioni ma anche "per trovare un punto di riferimento, qualcuno che le ascolti e le consigli".

E ancora, nel giudizio questa volta delle educatrici dei nidi, manca una struttura di sostegno che aiuti la famiglia e funga da luogo di confronto dopo i primi mesi di vita. Questo luogo potrebbe trovarsi nei nidi stessi e nelle scuole d'infanzia, ma spesso i genitori sono poco disponibili e, d'altra parte, le maestre non possono fare del dialogo la loro funzione principale.

In sostanza, il consultorio si propone come uno snodo molto importante nello spazio sociale che si stende tra le famiglie e le altre istituzioni. Tuttavia la sua funzione di raccordo e sostegno si esaurisce con la primissima infanzia e non trova poi adeguati sostituti. Questa carenza è avvertita intensamente, tanto è vero che alcune madri troverebbero utilissimo poterne usufruire per un tempo più lungo.

E' singolare che un'istituzione, secondo alcuni datata, come il consultorio venga invocata a modello di un certo modo di produrre i servizi. Anche perché l'aiuto autogestito e le azioni comunitarie non possono essere lasciate alla pura spontaneità e hanno bisogno – per non esaurirsi prematuramente - di un aggancio istituzionale. A giudizio di alcune intervistate, per esempio, la formazione di un gruppo di madri che ruotassero nella gestione dei figli sarebbe una cosa utilissima e possibile, a patto però che vi fosse, quale supporto, una presenza istituzionale. Ed è ovvio che tale presenza non può ridursi a uno sportello, ma deve avere le caratteristiche di coinvolgimento e di collegamento tra la dimensione privata e quella pubblica che, sino a ora, il consultorio ha dimostrato di possedere più di altre strutture.

Infine, da quanto emerge dalle risposte al questionario circa i rapporti tra le madri e il territorio, le mete preferite delle uscite familiari sono il mare e il Carso (69,5%), secondo un'abitudine ben radicata a Trieste.



Le aree verdi potrebbero essere migliorate, specialmente dal punto di vista dei parcheggi, dell'attrezzatura e della presenza di animatori. Infine, le situazioni di disagio di cui le madri si lamentano di più sono l'inquinamento dell'aria (50,9%), la sporcizia delle strade (48,2%) e i marciapiedi occupati dalle auto (43,0%).

CONCLUSIONI

Dalla lettura dell'insieme del materiale prodotto dall'articolata indagine svolta sul tema della genitorialità emerge uno scenario assai complesso che fa da sfondo a tale problematica. In sintesi è possibile affermare che a fronte di atteggiamenti generalmente favorevoli alla maternità e genitorialità espressi in particolare dalle mamme avvicinate, fa riscontro un diffuso sentimento di solitudine nella gestione ed esercizio delle connesse responsabilità da parte dei genitori, sentimento che solo in parte è attenuato dall'aiuto parentale e /o dall'utilizzo dei servizi per l'infanzia messi a disposizione dalle amministrazioni pubbliche o da soggetti privati.

Verso questi servizi vi è, in genere, un giudizio positivo, anche se qualche elemento di criticità viene imputato alla scarsa flessibilità organizzativo/temporale che li caratterizza, con riferimento particolare alle scuole dell'infanzia.

Il problema ben più grave consiste, soprattutto per chi abita a Trieste – città, nella tendenziale indisponibilità del contesto urbano a determinare accoglienza per i più piccoli: traffico caotico, difficoltà d'uso degli stessi marciapiedi occupati dalle macchine parcheggiate, scarsità di spazi verdi puliti e custoditi, assenza di servizi igienici adeguati, sono tra le criticità maggiormente evidenziate.

Si tenga conto, poi, che la problematica in esame non si esaurisce nell'adeguatezza o meno dei servizi per l'infanzia, pur essendo questo un elemento decisamente importante. Infatti la nascita di un figlio e la sua cura rivoluziona la vita stessa del nucleo familiare ed è soprattutto questo rivolgimento, che quasi sempre viene gestito in solitudine dai genitori o dalla madre, a generare preoccupazioni, anche perché è solo un aspetto specifico della qualità delle relazioni nel contesto urbano.

Non è un caso dunque che l'accompagnamento fornito dai Consultori familiari alle gestanti e poi mamme, venga valutato in modo decisamente affermativo e ciò non solo per l'assistenza sociosanitaria erogata ma anche per la possibilità di confronto con altre donne in analoga situazione, che in quel contesto si realizza.

Tutto questo per dare rilevanza alla condivisa esigenza di individuare luoghi dove i genitori possano trovare sostegno, aiuto, informazioni, rispetto al migliore esercizio dei compiti genitoriali di loro competenza e dove possano confrontarsi, magari con l'aiuto di qualche esperto. Infatti con la nascita del bambino si generano due nuove figure, il padre e la madre, che vengono ad assumersi responsabilità, anche nei confronti della comunità sociale, alle quali talvolta non sono stati preparati.

Dall'insieme del materiale raccolto è emerso che l'ampia tematica della conciliazione dei tempi di lavoro con i tempi da dedicare alla famiglia ed ai figli, è, nella generalità delle situazioni, tra i problemi più rilevanti vissuti soprattutto dalle madri; tale situazione viene poi ad

aggravarsi, fino a portare al ritiro dall'ambito lavorativo, nel caso di impegni assistenziali verso ulteriori familiari in condizioni di non piena autosufficienza.

E' evidente che problematiche così complesse necessitano di strategie di intervento su più settori che solo una rigorosa e articolata volontà politica e sociale è in grado di promuovere; importanti in tale direzione appaiono gli impegni legislativi assunti, anche recentemente, a livello regionale, così pure le esperienze poste in atto, anche nell'area triestina, da organizzazioni del terzo settore con riferimento a innovativi servizi per l'infanzia e a opportunità di dialogo e confronto tra genitori.

L'indagine ha infine posto in evidenza nuove situazioni familiari che, indubbiamente, aumentano la complessità dello scenario attinente all'ambito della genitorialità: madri sole con bambino, famiglie ricomposte con bimbi piccoli, coppie genitoriali dove almeno uno dei componenti è un immigrato, ecc. In tale contesto sembra opportuno far presente l'esigenza che le azioni già richiamate siano accompagnate da una particolare competenza relazionale, di ascolto e di mediazione, da parte degli operatori che nei diversi servizi, sociosanitari ed educativi, hanno a che fare con i genitori e con i loro figli.

A conclusione della presente sintesi e stante l'importanza della tematica affrontata, si fa presente che a breve sarà predisposto un ampio rapporto con ulteriori dati e con più analitiche considerazioni riguardo ai diversi aspetti inerenti la genitorialità che sono stati vagliati nel corso dell'indagine.

